

L'ANALISI

DS6901

DS6901

# Dazi e tasse alle imprese uno stress test per l'Ue

Gli Usa avvieranno un programma con forte deregulation e sgravi che possono mettere a rischio la tenuta del welfare dell'Unione  
Per ora i mercati apprezzano, un problema in più che Bruxelles deve saper affrontare



L'OPINIONE

Le provocazioni trumpiane arrivano in un momento di estrema debolezza politico-economico e di leadership del Vecchio Continente  
**Rony Hamau**

**Q**uali conseguenze avrà la presidenza di Donald Trump sull'Europa? Saprà l'Unione uscirne rafforzata come accaduto durante altre importanti crisi? Probabilmente no, perché questa volta la minaccia non è di natura economico-finanziaria o sanitaria ma politica e le istituzioni europee oggi appaiono fragili, dominate da interessi nazionalistici e prive di leadership. Peccato, perché alcune delle provocazioni trumpiane potrebbero indurci a costruire un'Europa migliore.

Partiamo dagli Stati Uniti, cercando di capire fino a che punto Trump vorrà e potrà realizzare l'aggressivo programma narrato durante la campagna elettorale o alla fine prevarrà un sano pragmatismo e le provocazioni messe in campo serviranno come base negoziale per raggiungere obiettivi più ragionevoli. La schiacciante vittoria elettorale, il controllo di tutti gli organismi istituzionali (Senato, Camera dei Rappresentanti, Corte Suprema...), lo spoil system tipico del sistema americano, l'assenza di un'opposizione all'interno del partito Repubblicano e le prime

nomine proposte, ci fanno ritenere che il nuovo presidente abbia l'intenzione di realizzare per intero il suo programma elettorale. Certo il controllo esercitato dai mercati finanziari (bond vigilantes) può sempre divenire un argine agli eccessi, ma almeno in una fase iniziale questi sembrano dargli fiducia.

Varrà quindi la pena di leggere il programma elettorale di Trump che si basa essenzialmente su quattro pilastri: 1) la riduzione delle tasse e la deregolamentazione; 2) la lotta all'immigrazione clandestina; 3) la protezione delle imprese e dei posti di lavoro attraverso un massiccio programma di tariffe alle importazioni; 4) la negazione del multilateralismo e una visione sostanzialmente isolazionistica. Come è noto sul fronte fiscale Trump propone il rinnovo dei benefici della "Tax Cuts and Jobs Act" (TCJA), approvato nel 2017 sotto la presidenza repubblicana e in scadenza il prossimo gennaio. Tali benefici, molto costosi per il bilancio pubblico, includono, fra l'altro, aliquote fiscali più basse per famiglie e imprese, maggiori crediti d'imposta per figli a carico, più leggere tasse di successione e altre agevolazioni. Inoltre, Trump prevede un'ulteriore riduzione dell'aliquota societaria dal 21% al 15% per i produttori nazionali. Il carattere fortemente espansivo di questa parte del programma, se nel breve può avvantaggiare l'Europa, nel lungo periodo la espone a due tipi di rischi. Uno legato all'instabilità finanziaria, che i conti pubblici americani fuori controllo possono generare. L'altro legato a una corsa al ribasso del livello di tassazione societaria e al blocco del

processo di lotta all'elusione fiscale delle grosse multinazionali americane, la così detta Undertaxed Profit Rule. Tutto ciò può mettere in discussione il modello di welfare europeo, ma anche stimolare efficienza e lotta agli sprechi di cui l'Europa ha certamente bisogno. Oggi, ad esempio, il livello di tassazione applicato alle imprese europee appare mediamente tra i più alti.

La forte deregolamentazione che l'amministrazione Trump si propone poi di portare avanti è un'altra sfida competitiva che l'Europa dovrà affrontare. Questa risulta non banale per un'Unione che, in assenza di un forte bilancio pubblico, ha fatto della regolamentazione unitaria la sua ragione di esistere. Bruxelles, tuttavia, non dovrà stare ferma ma accettare una sfida che potrebbe essere utile. L'insofferenza per un'eccessiva regolamentazione è certamente molto diffusa tra i cittadini dell'Unione. Anche sul fronte della gestione dei flussi migratori l'esperienza americana non sarà irrilevante, se non altro perché il crescente peso dei partiti nazionalisti europei vede in Trump un modello da seguire. Saprà l'Unione europea, trovare una sintesi sovranazionale tra una natalità in forte decrescita e le ansie

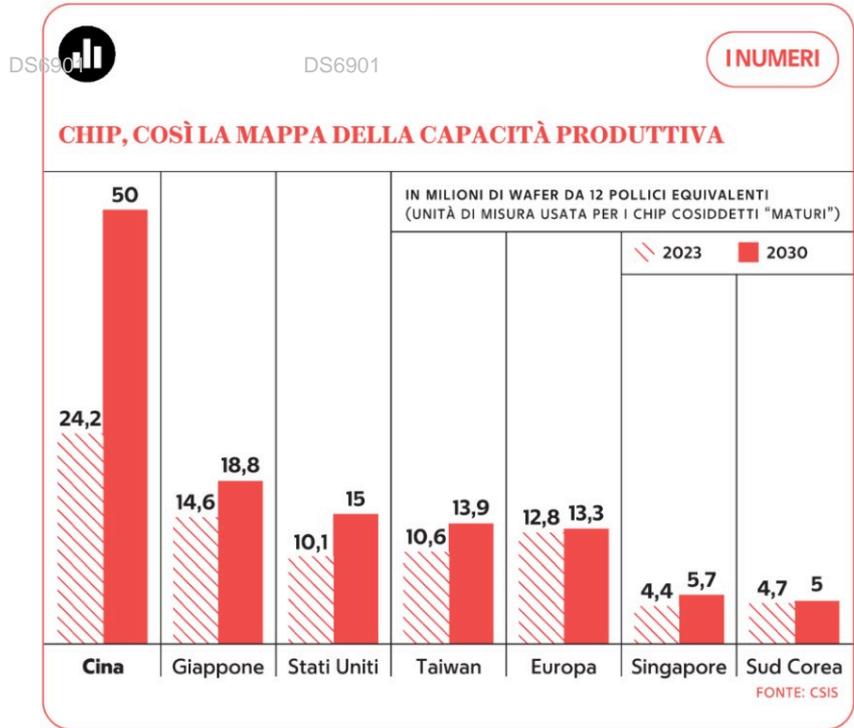


popolari in termini d'immigrazione clandestina? Anche in questo caso le provocazioni di Trump e gli eventuali successi o insuccessi potrebbero risultare utili ad ispirare la leadership europea. Ugualmente stimolante risulta la determinazione di Trump di non volere più pagare il conto per la difesa europea. Anche in questo ambito un impegno dell'Unione per raggiungere il promesso 2% del Pil in spese per la difesa e una sua razionalizzazione a livello sopranazionale, rappresenterebbe un atto di maturità politico auspicabile.

Forse l'elemento più problematico del programma elettorale di Trump è l'imposizione di tariffe dell'ordine del 10-20% su tutte le importazioni anche dai paesi amici, che potrebbe innescare una guerra commerciale dai terribili effetti in termini di inflazione, crescita, economica e benessere collettivo. Tuttavia, anche in questo caso sarebbe particolarmente utile avere al tavolo delle trattative un'Europa forte, che ricordi come il mercantilismo perseguito da alcuni paesi, fra cui in primo piano la Germania, che ha sempre puntato sulle esportazioni quali principale motore di crescita, sia alla lunga insostenibile.

Saprà l'Europa affrontare queste sfide in un momento di estrema debolezza politico-economico, crescita dei partiti nazionalistici e totale mancanza di leadership sia nei suoi due principali paesi (Germania e Francia) che a livello della Commissione Europea. Sarà difficile, ma è bene non dimenticare che la sfida trumpiana può rappresentare per l'Europa una grande opportunità per sanare le sue deficienze. Parafrasando Seneca possiamo ricordare che non esiste vento sfavorevole per un marinaio che sa dove andare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



20% 15%

**LE TARIFFE L'ALIQUOTA**

Il programma di Trump prevede dazi sulle importazioni fino al 20% anche per i paesi amici

Nel programma anche una riduzione dell'aliquota societaria dal 21 al 15% per i produttori nazionali